

MAURO ODORIZZI e ANDREA PIZZINI, *Lettere al Margine: l'obiezione è un atto politico*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 1/7, (1981), pp. 35-35.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



L'OBIEZIONE E' UN ATTO POLITICO

Nel caotico dibattito sulle problematiche degli obiettori si è spesso confuso il concetto di obiezione di coscienza (o.d.c.) con quello di servizio civile (s.c.), riducendo così il significato dell'obiezione all'esercito ai tranquilli mesi di s.c. Non pensiamo che sia il s.c., così come ora viene interpretato, a qualificare l'obiezione di coscienza, tanto più che i 20 ipotetici mesi di s.c. spesso non sono altro che stanca routine, senza nemmeno la volontà di spingersi oltre le mansioni assegnate in questo o quell'ente, col risultato di accomodare la coscienza di chi non vuol vestire l'uniforme, ma nemmeno opporsi al sistema di cui però l'esercito (che formalmente ha rifiutato) è uno dei momenti caratterizzanti ed essenziali.

L'esercito conserva come fine il mantenimento dell'assetto politico sociale esistente ed in questo senso è garanzia degli interessi della oligarchia politico economica contro un popolo sempre meno protagonista delle decisioni che più lo riguardano (ambiente, energia, difesa, etc.). E' chiaro quindi il peso che, sul piano politico, assume la scelta dell'obiezione nei confronti dell'esercito e dell'intero sistema sociale. Non a caso la normativa italiana sull'o.d.c. non prevede motivazioni politiche e, specie in passato, molte delle domande caratterizzate in senso politico sono state respinte (in realtà oggi si tende a tacitare possibili elementi devianti, come dimostra la circolare dei 26 mesi). Non si è obiettori solo per 20 mesi; il servizio è in questo senso solo un eventuale momento in cui l'atteggiamento antimilitarista e nonviolento si concretizza.

Alla luce delle considerazioni fatte circa le implicazioni di una scelta quale l'o.d.c., l'esperienza del s.c. acquista un significato ben diverso da quello che possiamo trarre oggi dalla realtà. Non è difficile constatare che il grande aumento delle domande non è coinciso con una corrispondente crescita politica del servizio. Al contrario sempre più persone utilizzano l'obiezione e quindi il s.c. come luogo di rifugio dalle scomodità della vita militare o peggio come una possibilità di evitare sia la naja che il s.c. restandosene beatamente a casa. Si aggiunga poi, che al ministero della difesa questo andazzo fa comodo, tutto teso come è a ridimensionare e screditare gli obiettori e il loro operato; la circolare n. 500081/3 non è altro che un incentivo all'imboscamento e al qualunquismo. Molti dei giovani che compiono oggi questa scelta, non ne hanno chiaro il significato, e del s.c. hanno solo una pallida idea. Le istituzioni, del resto, non si sono e tuttora non vogliono farsi carico di un servizio informativo in tal senso (si tratterebbe in fondo di una legge dello stato) col risultato che non esiste una divulgazione capillare della normativa sull'o.d.c. nonostante l'impegno dei vari gruppi antimilitaristi e nonviolenti.

Una ulteriore considerazione va fatta: tra coloro che sono impegnati nei problemi del s.c. e dell'antimilitarismo, anche e soprattutto a causa delle più diverse posizioni ideologiche (che però non giustificano il fatto) regna la disgregazione e il settarismo: obiettori cattolici, democristiani, comunisti, politici, della Loc, antimilitaristi o sindacalisti... Manca un dibattito serio (e da alcune parti non viene nemmeno la volontà di intavolarlo) per cercare di chiarire il proprio ruolo e di affrontare le questioni relative alla scelta fatta, come quelle sugli armamenti, difesa popolare nonviolenta etc..., naturalmente se conveniamo che o.d.c. e s.c. non sono scelte che investono esclusivamente la propria sfera personale.

Il s.c., se vuol essere uno dei momenti qualificanti dell'obiezione, necessariamente politica, non può quindi limitarsi all'ordinario lavoro all'interno degli enti, ma presuppone una presenza attiva nell'ambito della complessità della realtà sociale. Ciò significa acquisire una forza contrattuale in contrasto con l'attuale logica di potere, e verso una società effettivamente autogestita e senz'armi.

per la Loc - Lega obiettori di coscienza - di Trento
Mauro Odorizzi e Andrea Pizzini